

La "Questione palestinese"

Dal 1942 al 1947

Con **David Ben Gurion** la "Questione palestinese" entra nella sua fase cruciale. Mentre il movimento sionista organizza una vera e propria lotta per l'indipendenza, al Cairo si costituisce la Lega Araba; il tutto, nel drammatico contesto della **II Guerra mondiale** e dell'Olocausto.

Lo scoppio del conflitto aveva posto il movimento sionista di fronte a un dilemma: come comportarsi col nemico inglese, impegnato nella lotta contro la Germania nazista. Fu David Ben Gurion a sintetizzare efficacemente il sentimento ebraico di quei mesi: "*Comatteremno con gli inglesi contro Hitler come se non vi fosse il **Libro bianco**; combatteremo l'attuazione del Libro bianco come se non vi fosse la guerra*". In effetti, reparti dell'Haganah parteciparono ai combattimenti in Europa sotto la divisa inglese. Ma malgrado ciò, la Conferenza sionista, nel 1945, avviò la rivolta armata contro il Mandato britannico, affidandola all'Organizzazione Militare Nazionale (**Irgun**), che culminò con il grave **attentato all'hotel "King David" di Gerusalemme** del 22 luglio del '46, sede dell'amministrazione inglese.

Altri **eventi di natura terroristica** segnarono la cosiddetta "guerra di liberazione" ebraica negli anni del conflitto mondiale. Nel 1940 un gruppo di militanti ultrasionisti usciva dall'Irgun per dare vita a un'organizzazione paramilitare, il **LEHI** (Combattenti per la libertà di Israele), noto anche come "Banda Stern" dal nome del suo fondatore. Il LEHI mise in atto, nel 1940, un tentativo di accordo con la Germania nazista, allo scopo di combattere a fianco dei tedeschi per ottenere il loro sostegno nella futura formazione di uno Stato ebraico in palestina [[vedi la documentazione in Wikipedia.org](#)].

Altri clamorosi attentati messi in atto dal LEHI furono: l'assassinio di lord Moyne, rappresentante del governo britannico al Cairo, il 6 novembre del '44; il massacro della comunità araba di **Deir Yassin** il 9 aprile del '48; l'assassinio del mediatore delle nazioni Unite nella guerra arabo-israeliana del '48, conte Folke Bernadotte.

Nel **febbraio del 1947** la Gran Bretagna, incapace di trovare una soluzione al conflitto e alle tensioni, affidò la questione palestinese all'attenzione delle Nazioni Unite. Il 29 novembre 1947 l'Assemblea generale dell'ONU approvò la **risoluzione 181** che stabiliva la spartizione della Palestina in due Stati, arabo e israeliano, mentre la città di Gerusalemme veniva affidata all'amministrazione dell'ONU. Il giorno seguente Menachem Begin, comandante dell'Irgun, proclamava: "*La divisione della Palestina è illegale. Gerusalemme è stata e sarà per sempre la nostra capitale. Eretz Israel verrà reso al popolo di Israele, in tutta la sua estensione e per sempre*". Sul fronte opposto, l'Alto Comitato Arabo, organo rappresentativo dei Palestinesi, respinse la risoluzione, accompagnando la decisione con tre giorni di sciopero e sommosse antiebraiche.



[Immagine tratta da: <http://www.treccani.it/site/Primopiano/inprimopiano20.htm>]

La nascita di Israele: 1947 - 1949

«Lo Stato di Israele nacque nel mezzo di una guerra con gli arabi di Palestina e i vicini Stati arabi. Questa guerra, che gli israeliani chiamano guerra di indipendenza e gli arabi chiamano al-Nakba, la catastrofe, ebbe due fasi. La prima fase durò dal 29 novembre 1947, quando le Nazioni Unite approvarono la risoluzione di spartizione, al 14 maggio 1948, giorno della proclamazione dello Stato di Israele. La seconda fase durò dal 15 maggio 1948 sino alla fine delle ostilità, il 7 gennaio 1949. La prima e ufficiale fase della guerra, tra le comunità ebraica e araba di Palestina, terminò in un trionfo per gli ebrei e in una tragedia per i palestinesi. La seconda e ufficiale fase, che coinvolse gli eserciti regolari dei vicini Stati arabi, terminò anch'essa con una vittoria ebraica e una completa sconfitta araba» [Avi Shlaim, pag. 53].

Alla vigilia della "risoluzione 181" delle Nazioni Unite, sia il movimento sionista che i paesi arabi non erano disposti a nessuna concessione reciproca. Da parte loro, i sionisti miravano non a una soluzione concordata con i Palestinesi, ma a trattative separate con i diversi Stati confinanti, ritenendo che il problema delle popolazioni arabe residenti in Palestina fosse di esclusiva competenza del mondo arabo: se i Palestinesi volevano una loro terra, di questa ce n'era in

abbondanza ovunque attorno alla regione.

Tra gli Stati confinanti, il regno hashemita di Transgiordania [*clicca sull'immagine per ingrandirla*]



era quello maggiormente interessato a una politica di convivenza con il futuro Stato ebraico. «Per Abdullah [sovrano di Transgiordania] i sionisti rappresentavano una potenziale fonte di sostegno per realizzare il suo sogno di una grande Siria (...). Per entrambe le parti il nazionalismo palestinese rappresentava una minaccia ed esse intendevano reprimerlo spinte da un comune interesse» [Avi Shlaim, pag. 54].

Il **17 novembre 1947**, dodici giorni prima del voto delle Nazioni Unite, Golda Meir - futuro primo ministro israeliano - si incontrò segretamente con il re Abdullah siglando i seguenti accordi:

- 1) Abdullah avrebbe attaccato militarmente la parte di Palestina adiacente al suo regno, sostituendo il mufti di Gerusalemme Husseini, ultranazionalista e intransigente avversario dei sionisti;
- 2) Israele non si sarebbe opposto al piano del sovrano hashemita e avrebbe ceduto senza rivendicazioni quella parte del territorio;
- 3) Nell'immediato futuro, le due parti avrebbero firmato una pace separata dal resto del mondo arabo, costituendo così un asse diplomatico privilegiato.

- [Visita il sito ufficiale degli Archivi del movimento sionista](#) [*per visionare il documento relativo agli accordi del 1947, digitate nella casella della ricerca il numero di riferimento n. **S25/4004***]

All'inizio del **1948**, cinque mesi prima dello scoppio delle ostilità con gli Stati arabi, l'Haganah aveva già predisposto un articolato **piano di difesa attiva (aggressive defense), oggi noto come "Piano D"**, diretto al controllo dei territori palestinesi che le Nazioni Unite avevano assegnato agli arabi. Di esso fornisce un'efficace sintesi A. Shlaim: «L'obiettivo del Piano D era quello di assicurarsi il controllo di tutte le aree attribuite alla risoluzione di spartizione delle Nazioni Unite allo Stato ebraico, degli insediamenti ebraici al di fuori di queste aree e dei corridoi di collegamento che conducevano a quest'ultime, in modo da fornire una base territoriale solida e continua alla sovranità ebraica. L'originalità e l'audacia del Piano D trovavano fondamento nell'ordine di conquistare i villaggi e le città arabe, qualcosa che l'Haganah non aveva mai tentato prima. Benché la formulazione del Piano D fosse piuttosto vaga e indeterminata, il suo scopo era quello di sgombrare l'interno del paese dagli elementi arabi ostili o potenzialmente ostili e in tal senso, quindi, il piano autorizzò l'espulsione delle popolazioni civili. Mettendo in esecuzione il Piano D tra l'aprile e il maggio del 1948, **l'Haganah contribuì quindi in modo diretto e decisivo alla nascita del problema dei rifugiati palestinesi**.

Sotto l'impatto dell'offensiva militare ebraica lanciata in aprile, la società palestinese si disintegrò e cominciò il proprio esodo. Molte furono le cause di quest'ultimo, inclusa l'anticipata partenza dei leader palestinesi quando le condizioni di vita cominciarono a peggiorare, ma la ragione principale fu la pressione militare ebraica. Il Piano D non era un programma politico diretto all'espulsione degli arabi di Palestina, ma un piano militare con obiettivi tattici e territoriali. Sta di fatto che, comunque, ordinando la conquista delle città arabe e la distruzione dei villaggi, il Piano D permise e giustificò l'espulsione forzata delle popolazioni civili arabe. **Verso la fine del 1948, il numero di rifugiati palestinesi era cresciuto fino a raggiungere circa le 700.000 unità**» [A. Shlaim, cit., pag. 56].

Nel mese di **maggio** Ben Gurion rifiutò una proposta americana per un "cessate il fuoco" incondizionato e l'allungamento del mandato britannico di altri dieci giorni, il tempo necessario per il negoziato con la Lega Araba. Il leader sionista impose al Consiglio di Stato provvisorio israeliano di proseguire in una politica di totale indipendenza da ogni forma di mediazione esterna, e il 14 maggio lesse la Dichiarazione d'indipendenza dello Stato ebraico in Palestina - *Medinat Israel* (senza nessuna indicazione dei confini, lasciando così aperta la possibilità di espansione oltre la linea stabilita dalle Nazioni Unite).

Il **15 maggio del 1948** gli eserciti regolari di Egitto, Transgiordania, Siria, Libano e Iraq invasero la Palestina senza oltrepassare i confini assegnati ad Israele, unendosi alle formazioni irregolari palestinesi all'Esercito arabo di liberazione. La storiografia sionista celebra l'evento come "Guerra d'indipendenza", ponendo l'accento sulla forte disparità di forze tra il piccolo Stato d'Israele e le sette potenze arabe. Nuove fonti d'informazione, tuttavia, hanno sottoposto questa versione a una forte revisione critica [*vedi bibliografia*]. Oggi è così possibile affermare che, allo scoppio del conflitto, le forze in campo erano così distribuite: 25.000 combattenti arabi, tra regolari e non, contro 35.000 soldati israeliani. Entro il mese di luglio, la mobilitazione israeliana aveva raggiunto le 65.000 unità, e alla fine dell'anno si arrivò ai 96.400 combattenti. Sul fronte opposto, le forze rimasero sempre circa la metà di quelle israeliane. La vittoria di Israele riflette quindi il reale rapporto di forze in campo. Inoltre, mentre la Lega Araba scese in campo priva di ogni coordinamento e piano strategico, celando dietro la facciata della difesa dei Palestinesi interessi nazionalistici e dinastici, Ben Gurion aveva una chiara strategia: annessione di Gerusalemme, la Galilea al nord e il Negev

a sud. La tattica era a sua volta semplice e chiara: affrontare i paesi arabi uno alla volta, attaccandone uno e resistendo sulle altre linee.

Nel **mele di giugno** le Nazioni Unite proposero una tregua, che Israele sfruttò per riorganizzarsi e aumentare la leva militare. Il giorno 27 il mediatore dell'ONU, Folke Bernadotte, presentò una proposta di accordo che venne rifiutata da entrambe le parti. Il **17 settembre** il diplomatico svedese venne assassinato dai terroristi sionisti del LEHI. In tutta questa fase del conflitto, la Lega Araba non attuò mai nessun tentativo di invadere il territorio assegnato a Israele dalle Nazioni Unite, limitandosi alla difesa della parte araba di Palestina. Nahun Goldmann, sionista americano, scrisse:

«[La vittoria] sembrò dimostrare i vantaggi di un'azione diretta rispetto alle negoziazioni e alla diplomazia. Essa offrì un contrasto così meraviglioso rispetto ai secoli di persecuzione e umiliazione, di adattamento e compromesso, che sembrò indicare l'unica direzione possibile da percorrere da quel momento in avanti. Non tollerare niente, non permettere nessun attacco, tagliare i nodi gordiani, modellare la storia attraverso l'azione sembrava così semplice, così irresistibile, così appagante che divenne la linea di condotta di Israele nel suo conflitto con il mondo arabo».

A parte le tensioni militari che si instaurarono nella regione per i successivi 25 anni, è evidente che la conseguenza più grave del conflitto fu il sorgere di una nuova "Questione palestinese" di carattere politico-umanitario. In merito ad essa, le posizioni dei contendenti erano diametralmente opposte:

la Lega Araba sosteneva la responsabilità israeliana nella eliminazione dei villaggi arabi e concordava con la risoluzione ONU che lasciava ai rifugiati la scelta tra il ritorno alle case o il risarcimento economico da parte di Israele; gli Stati arabi accettarono anche la collaborazione con l'UNWRA (United Nation Relief and Work Agency) per la Palestina;

Israele sostenne, invece, la responsabilità araba nella dichiarazione di guerra e non accettò le risoluzioni ONU sul ritorno dei rifugiati, accusando gli Stati confinanti di disinteressarsi dei palestinesi, strumentalizzandoli per ragioni nazionalistiche interne. Questa rimase, per decine di anni, la posizione ufficiale di Israele.



[Immagine tratta da: <http://www.treccani.it/site/Primopiano/inprimopiano20.htm>]

Lo status quo. I confini di Israele vennero fissati con gli accordi di armistizio del '49 con Egitto, Libano, Giordania e Siria. Israele aveva acquisito importanti vantaggi territoriali nel deserto del Negev e Gerusalemme entrava nell'orbita dell'amministrazione ebraica, in gestione con la Giordania. Tutto questo significava comunque la fine di ogni possibilità di nascita di uno Stato palestinese. L'interesse dell'intera classe dirigente israeliana era, in quel momento, volto all'aumento della popolazione e non del territorio. **A questo scopo, la linea più utile fu quella di perseguire il mantenimento dello status quo raggiunto**, opponendo una resistenza passiva ad ogni forma di pressione, sia interna (contro gli estremisti della destra religiosa) che esterna.

Quest'ultima si formò ad opera di una nuova alleanza volta al definitivo riconoscimento del **carattere internazionale di Gerusalemme**, alleanza che comprendeva gli Stati arabi, il Vaticano e tutti gli Stati cattolici e l'Unione Sovietica coi suoi paesi satelliti.

Il **4 aprile** Ben Gurion dichiarava alla Knesset: «Non siamo gli appaltatori per la costruzione di uno Stato palestinese indipendente (...) crediamo che questa faccenda riguardi gli Arabi soltanto.

Tra **aprile e settembre** si tenne la Conferenza di conciliazione arabo-israeliana di Losanna. Essa si concluse con un nulla di fatto e fu definita da un membro della delegazione israeliana come "un esercizio di futilità".

Il **5 dicembre** Ben Gurion dichiara alla Knesset: «[accettando la supervisione dell'ONU sui luoghi sacri, aggiungeva:] allo stesso tempo riteniamo un dovere dichiarare che la Gerusalemme ebraica è una parte organica e inseparabile dello Stato di Israele, poiché essa è una parte inseparabile della storia di Israele, della fede d'Israele e dell'anima del nostro popolo. Gerusalemme è il cuore dei cuori dello Stato d'Israele».

Il **9 dicembre 1949** l'Assemblea generale dell'ONU adottò a larga maggioranza una risoluzione che chiedeva di considerare Gerusalemme come entità separata e di porla sotto il controllo delle Nazioni Unite.

Il **13, Ben Gurion**, dai banchi del governo, annunciò la decisione di trasferire la Knesset (il parlamento israeliano) e gli uffici governativi da Tel Aviv a Gerusalemme. A parte le proteste verbali delle varie diplomazie, questa decisione non ebbe nessuna conseguenza sul piano politico internazionale.

A novembre erano cominciati i colloqui di pace con la Giordania.

Il **24 febbraio 1950** venne firmato un Patto di non aggressione, mentre fallirono tutte le altre trattative su West Bank e Gerusalemme.

Il **20 luglio 1951** Re Abdullah di Giordania viene assassinato da un fanatico musulmano a Gerusalemme.